

Vallero

TEMPI NUOVI

mensile della sezione del P.C.I. di Monaco

anno 1 n.6

agosto 1975

BATTUTO L'UOMO DEL REFERENDUM

E DEL 15 GIUGNO

FINALMENTE SE N'È ANDATO

Finalmente se n'è andato, dopo un lungo dibattito nel corso della riunione del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, Amintore Fanfani è stato costretto a lasciare la segreteria del Partito. In un'anno e mezzo a capo del partito di maggioranza relativa il sen. Fanfani ha portato la battaglia politica in Italia sempre di più verso lo scontro con le forze democratiche e soprattutto con il Partito Comunista Italiano. È stato lui, Fanfani, a riproporre posizioni integraliste allo stesso



livello del 1948, proprio lui che era andato alla guida della DC nel 1973, con l'accordo di Palazzo Giustiniani, dopo la fallimentare politica di Centro-Destra del governo Andreotti-Malagodi e la crisi in cui si trovava il partito con alla guida l'on. Arnaldo Forlani.

segue a pag.8

**Approvato
alla camera
la legge per gli
emigrati disoccupati**

a pag. 6

La situazione dell'occupazione nella R.F.T.

La situazione dell'occupazione nella RFT non è migliorata in questi mesi estivi (quelli che invece, secondo i sondaggi dei vari "esperti", avrebbero dovuto essere i mesi della "grande ripresa") e secondo le indicazioni scaturite nelle assemblee annuali di fabbrica, indette dalle varie categorie di sindacato, la ripresa del lavoro dopo le ferie estive vedrà ulteriori riduzioni di posti di lavoro.

Qual'è per il momento la situazione occupazionale? Nel mese di Giugno il totale dei disoccupati nella Repubblica Federale Tedesca era al di sopra del milione, e rappresenta il 4,4% della totalità della forza lavoro impiegata nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura e nelle varie attività complementari.

I lavoratori stranieri residenti nella RFT che risultano disoccupati, sono circa centosestantamila e rappresentano il 6,5% del totale.

Alcuni statisti (naturalmente interessati a far apparire le cose sotto il profilo di una ripresa economica), il leggero regresso della percentuale dei lavoratori stranieri emigrati (meno lo 0,4% in confronto al mese di Maggio), lo considerano "bugiardamente" come una tendenza al graduale miglioramento.

Diciamo "bugiardamente", perché decine di migliaia di lavoratori sono stati costretti a rientrare nei loro Paesi d'origine: Italia, Grecia, Turchia, ecc. e non risultano pertanto nelle statistiche "ufficiali". Dobbiamo invece segnalare che in più parti si registrano vere e proprie offensive contro l'occupazio-

segue a pag.4

Sottoscrizione stampa comunista: PERCHÉ PIÙ SOLDI?

In questi giorni la Direzione del PCI ha lanciato la campagna di sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista, con obiettivi che possono sembrare "ambiziosi", ma che invece tengono conto della reale trasformazione del nostro Paese e dell'accresciuta tensione ideale che pervade la società italiana. Questo accresciuto senso di responsabilità politica si esprime anche in questa voglia di fare di milioni e milioni di cittadini democratici che si identificano sempre di più nei programmi e negli ideali del PCI e che in questo partito trovano un sicuro punto di riferimento per ciò che riguarda i diversi ed assillanti problemi che il Paese deve risolvere. Anche le diverse organizzazioni di partito che lavorano all'estero, fra gli emigra-

segue a pag.2

segue da pag. 1

ti, sono mobilitate affinché anche nell'emigrazione si possano raggiungere dei risultati positivi. In Italia dove certe forze legate al grosso capitale, legate alla DC, stanno effettuando una grossa manovra tendente, tramite le concentrazioni delle testate ed altre iniziative, a ridurre la libertà d'informazione e di stampa, questa campagna di sottoscrizione ha trovato una sentita e pronta risposta raggiungendo nel giro di poche settimane un miliardo di lire, pari al 25% del 4 miliardi che sono l'obiettivo.

All'inizio della campagna di tesseramento al PCI il nostro Comitato Centrale ha proposto il raddoppio della media della quota tessera da Lit. 2.000 a Lit. 4.000.

Qualcuno si porrà la domanda, dato che è stata approvata la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, sul perché il Partito Comunista Italiano pone questi obiettivi e come mai questa iniziativa è stata accolta con tanto entusiasmo, visto i risultati che hanno dato. Innanzitutto è necessario ricordare che i comunisti, anche se era l'unico partito in Italia a non averne bisogno, hanno votato a favore di questa legge (della legge sul finanziamento pubblico dei partiti) che malgrado fosse lacunosa e per certi aspetti incompleta, era pur sempre una legge che faceva compiere un passo in avanti sulla strada della moralizzazione della vita pubblica nel Paese, il finanziamento ai partiti comporta una serie di misure che dovrebbe dare l'avvio alla moralizzazione, soprattutto dopo i recenti scandali, venuti alla luce, sui fondi petroliferi.

Ora deve risultare a tutti chiaro, ed il nostro partito lo ha più volte ribadito, che non vi sarà nessuna utilizzazione del denaro del finanziamento pubblico per quel che riguarda la normale gestione dell'attività del partito. Vi saranno invece una serie di iniziative e di attività varie dove investire questi soldi: maggiori aiuti alle zone dove siamo meno forti (il mezzogiorno e le cosiddette "zone bianche"), nuove scuole di partito per la formazione dei quadri dirigenti e di amministratori di Enti locali veramente capaci, rafforzamento della stampa comunista affinché ci sia una maggiore presenza del partito nella vita culturale italiana. Ed è proprio affinché queste iniziative possano pienamente realizzarsi che ci dobbiamo mobilitare sempre di più affinché gli obiettivi che ci siamo preposti possano essere raggiunti e superati. Agendo in questo si permetterà che il partito, anche finanziariamente pos-

„Che cce vullite ffa....”

A forze di fatalismo, di smorfie filosofiche e di strizzate d'occhio, di "che cce vullite ffa", hanno cominciato a scapparci un po' di morti e, guarda caso, si scopre subito che il malanno nasce dal maltrattamento della costa, dallo scatenamento di chi ha messo brutalmente mani e piedi sulla città senza che questa potesse difendersi altro che buttando in mare tutto quello che fermentava in un ribollire frenetico e incontrollabile. E il mare ridotto a una fogna, può restituire soltanto luridume e peste.

Sappiamo bene che queste cose se non sono successe esattamente a Capri, sono avvenute non troppo lontano, diciamo pure nelle stesse acque, ma sappiamo anche che sono manifestazioni di un stesso costume, di un identico atteggiamento che ritroviamo a Capri come in tanti altri posti e che rischia la catastrofe collettiva domani in cambio di consistenti e immediati vantaggi per i furbi di oggi e di sempre.

Dunque, Capri ha cessato di essere la meta di una elite internazionale di gran classe, frequentatrice di alberghi molto esclusivi, spesso desiderosi di trapianarsi in qualche villa affondata

tra una vegetazione lussureggiante: e la piazzetta, ritrovo di una altra elite più o meno intellettuale, non è più un salotto, ma un crocicchio sovraffollato e caotico. Accanto al turismo di massa che i battelli scaricano a dosi massicci per le visite sacramentali e che trasporta dal continente le solite montagne di cartaccia, c'è un turismo di rapina che sta coprendo tutta l'isola con costruzioni di ogni tipo e dimensione. Sono praticamente tutte costruzioni abusive perché la soprintendenza ha bloccato l'edificazione e, come paradosso, viene sistematicamente adoperato come paravento per realizzare proprio il criterio del recupero di strutture edilizie esistenti e almeno quello del loro restauro, dei "miglioramenti" che dovrebbero renderle sempre più rispondenti agli standard di moderne attrezzature turistiche, destinate a un pubblico minimamente civile. Poi, all'ombra delle impalcature e delle stuoie che difendono i cittadini dalla conturbante visione dei cantieri, il recupero e il restauro diventano sopralzi, costruzioni nuove di sana pianta, ampliamenti, sventramenti, ville, pensioni, garages a fare una mura



sa far fronte ai costi crescenti che comporta la nostra maggiore iniziativa politica e il nostro maggiore impegno nel lavoro di massa. Ciò ci servirà a dimostrare a tutto il Paese che malgrado il finanziamento pubblico il Partito Comunista Italiano ha come fondamentale fonte di finanziamento i suoi iscritti, i suoi simpatizzanti e i suoi elettori. Mantenere questa caratteristica del nostro partito è condizione anche per condurre meglio la battaglia contro la corruzione e per la moralizzazione della vita pubblica.

L. Midena

glia o a mitragliare di cemento i fianchi dell'isola. La gente coinvolta come brave formiche, nell'operazione è tanta, perché occorre scaricare il materiale dai battelli, e trasportarlo sul posto, e fornire tutti gli accessori, cosicché risulta difficile mantenere il segreto su quel che si sta facendo: ma poi non occorre nemmeno preoccuparsi eccessivamente, perché anche se tutti sanno perfettamente quel che succede, abbiamo avuto la fortuna di avere un sindaco (DC), cieco, sordo e muto. Tempo fa, invece di mandarlo all'ospedale l'hanno chiuso (per poco) in galera. Ahimè, questo lieto fine arriva quando troppi buoi sono scappati.

Gli echi della stampa tedesca sul voto del 15 giugno

In generale si può osservare che nella stampa tedesca, ad eccezione di qualche giornale isolato e delle pubblicazioni del movimento operaio, che il risultato delle votazioni del 15 giugno risultava inaspettato, per non dire incomprensibile per gran parte dell'opinione pubblica.

Questa mancanza di adeguata informazione dei problemi politici italiani, qui nella Germania Federale, è dovuta in parte ad una scelta strategica giornalistica che copre gli interessi dominanti dei grandi gruppi economici industriali, per cui sarebbe pericoloso e controproducente illustrare una situazione politica, come quella italiana, dove c'è da tempo un'apassionato dibattito per il futuro economico e politico e dove in larghi strati della popolazione si riscontra una presa di coscienza di classe.

Per fare un esempio di come si è trattato il problema delle votazioni in Italia, basta ricordare il consueto stile superficiale che viene riservato ai problemi italiani e che ogni volta culmina nella critica ai nostri sindacati (da capirsi in effetti come monito alla classe operaia tedesca). Quindi se si parla per fare un esempio, di crisi in Italia si accusa la nostra classe politica di inerzia, ma si accusa anche, nello stesso tempo il movimento operaio italiano come responsabile del calo della produzione. Non volendo ricordare, però, che i primi hanno portato con il loro immobilismo, con la loro arrogante ingordigia e menefreghismo la nazione in una situazione immanovrabile, per cui la reazione della classe operaia è un'adeguato mezzo di difesa e di cambiamento a svantaggio dei fini a breve scadenza dei grandi gruppi monopolistici.

Si legge quindi a proposito delle votazioni, non un'analisi preci-

sa, ma per es. che cosa ne pensa il ministro Sempronio o il Presidente Caio, mi riferisco al commento del Süddeutsche Zeitung all'inizio delle votazioni, la quale si affrettava a riportare i pareri di Kissinger o Scheel, che erano negativi, ma come poteva essere altrimenti (basta pensare alle manovre della CIA in Italia). Oppure vengono citati alcuni nostri ministri che si lamentano della mancanza in Italia di un etos di lavoro e nello stesso momento si ricorda lo sviluppo a sinistra del voto italiano. Non si dice però che in Italia si è compreso che solo delle forze sane, democratiche e che combattono per i propri diritti hanno la possibilità di scalzare i principali oppositori di uno sviluppo egualitario e sociale. Non si dice che il voto del 15 giugno è una risposta sia al capitalismo italiano che a quello internazionale. Nella critica ai sindacati e al Partito comunista viene dimenticato quali proposte essi portino avanti per uscire dalla crisi strutturale, cioè: politica di riforme, opposizione alla politica arbitraria aziendale (in questo quadro è da ricordare la battaglia per la sicurezza del posto di lavoro), politica economica a difesa dei bisogni delle classi lavoratrici, cioè sviluppo della domanda sociale e arginamento degli interessi individuali dei gruppi monopolistici. Non volendo chiarire, la grande stampa borghese, la concatenazione di tutti questi elementi della scena italiana vuole volontariamente mettere sotto una falsa luce questi processi e fa il contrario di ciò che dovrebbe fare la stampa: disinforma.

Se la stampa moderata in Germania segue per ora questa falsariga ben peggio si esprime la stampa reazionaria, antidemocratica e nazifascista, con in testa quella di Sp-

vicino al Deutsches Museum

RISTORANTE

Falkenhof

TRATTORIA

ITALIANA

SALA BIGLIARDI
 AMPI LOCALI
 SERVIZIO ECCELLENTE

8 München 90
Falkenstr. 38

Tel. 6515114

ringer. La Welt per esempio parla del grande pericolo rosso in Italia, e qui ci si domanda che minaccia la democrazia in Europa se non quelli che sono usi a diffamare ogni movimento democratico in Europa (basta ricordare i fiumi di inchiostro e di bugie sul Portogallo) e nel nostro caso di chi diffama con "pericolo rosso" una scelta democraticamente fatta dal popolo italiano. Per non parlare dell'altro accolito della stessa casa giornalistica, mi riferisco alla "Bild" la cui grande capacità consiste nel trovare notizie diffamatorie, e, consono alle sue abitudini, questa volta si domanda se le elezioni di 15 Giugno possano culminare in "roter fascismus" (inutile dire che questa inguria rimane fra l'altro una bestialità).

In linea di massima si ha sulla stampa locale un tono paternalistico e professionale (con esclusione di alcune poche analisi buone nei confronti della svolta a sinistra in Italia. In quasi tutti gli articoli non viene messa in evidenza la forza d'azione, di creatività e di capacità di apprendere delle masse, ma viene ridotto questo movimento alle capacità brillanti di certi attori (mentre questi incorporano solo l'espressione delle masse).

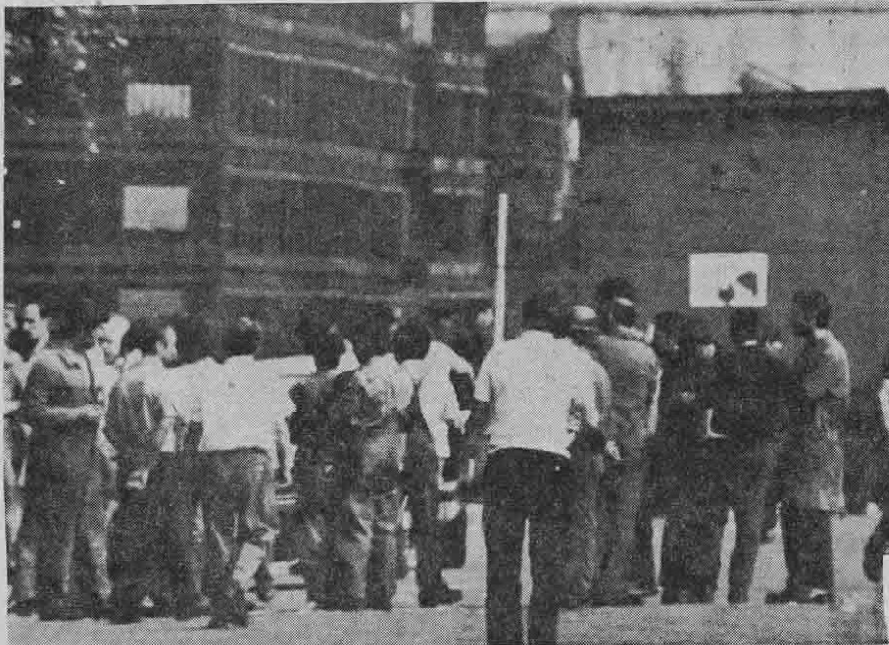
Analizzare, spiegare, capire i motivi e gli sviluppi delle azioni della classe operaia e di tutte le forze democratiche e cioè: il bisogno di giustizia, di sicurezza del domani, di tranquillità sociale, di soddisfazione dei bisogni primari, di sviluppo individuale, di esercizio di democrazia vera attraverso il proprio contributo, spiegare insomma le tappe

dello sviluppo democratico di gran parte del movimento operaio italiano, significa per la grande stampa borghese, agire in modo disfunzionale all'interno della politica giornalistica seguita qui in Germania nei confronti della classe operaia tedesca, che deve essere tenuta nell'illusione della "sozialen partnerschaft". Da questo interesse primario si capisce quindi a che punto sia essa capace e disposta di volere esprimere un giudizio favorevole sulla scelta fatta democraticamente in Italia il 15 Giugno.



Franz Josef Strauss nel corso della manifestazione della CSU svoltasi recentemente nella «sala dei Nibelunghi» di Passau.

segue da pag.1



Un gruppo di lavoratori davanti alla fabbrica durante le lotte recenti alla Ford di Colonia.

zione dei lavoratori stranieri. Abbiamo avuto per il recente passato i vari tentativi (anche in parte riusciti) di dare vita agli "autoliceenziamenti" (specie nel gruppo Volkswagen e poi Ford, seguito anche da altri complessi, come la Bosch, anche se in forma minore e limitata alle persone che erano vicini ad ottenere la pensione) e di istituire una nuova forma di "pianificazione" dell'impiego della mano d'opera, proposta a più riprese dal Presidente della Regione del Baden Württemberg, Filbinger. Queste posizioni hanno visto l'immediata reazione da parte dei lavoratori e dei sindacati di categoria per respingere tali impostazioni. Certo, vi sono state incertezze e ritardi, ma in complesso si può dire che certe tendenze sono state battute. Ma battute, non significa che sono state debellate per sempre! Abbiamo per l'appunto, tanto per fare un esempio, il programma di ristrutturazione del gruppo Volkswagen, che non vuole rinunciare ai suoi superprofitti e vuole risolvere il problema della crisi dovuta al calo dell'esportazione delle sue auto negli USA e nelle Americhe, costruendo sul posto gli stabilimenti che necessitano e licenziare entro il 1976, 25 mila operai impiegati nei suoi stabilimenti nella RFT! Questo è il sunto di quanto detto dal "boss" del gruppo Volkswagen l'8 luglio scorso all'assemblea degli azionisti. Egli non lo ha fatto in maniera esplicita, ma si è richiamato alla necessità di "recupero" il mercato USA (nel '74 sono state esportate 335.000 auto rispetto alle 570.000 del '70), che ha registrato nel primo trimestre di quest'anno una riduzione dell'8,5% nei confronti dello scorso anno. Ormai tutti sanno (anche se non ufficialmente) che con il famigerato piano S) che prevede appunto la riduzione di 25000 posti di lavoro, con

l'applicazione di "misure di razionalizzazione" entro il 1976. Verrebbero colpiti i lavoratori del gruppo Volkswagen nella seguente misura: -4.600 a Wolfsburg, -4.300 ad Hannover, -2.300 a Kassel, -1.500 a Henden, -4.000 a Salzgitter, -1.700 a Ingolstadt, -5.200 a Neckarsulm, -800 a Brunswick. Come si può constatare, i padroni come loro consuetudine, vogliono fare pagare la "crisi" e la "ristrutturazione" ai lavoratori! E' indispensabile specie ora che ci si avvia alla stretta autunnale, ristabilire contatti con i sindacati di categoria ed essere strettamente uniti. Ogni forma di rinuncia, di chiusura settaria, nel richiudersi nel più stretto nazionalismo, fanno il gioco del padrone! Si deve invece passare all'azione e chiedere che il nostro governo intervenga a salvaguardia degli interessi dei lavoratori emigrati, come la Conferenza Nazionale della Emigrazione a Roma ha chiaramente indicato. Salvaguardia del posto di lavoro, senza discriminazioni di nazionalità o di semplice appartenenza al MEC, utilizzazione del "Fondo Comunitario", riforme che consentano il reinserimento e la riqualificazione professionale per quei lavoratori che sono restati senza lavoro. Approntare tutte queste misure di accoglimento che si rendono necessarie in caso di rientro forzato nel nostro Paese dei lavoratori emigrati. Vi è stato nei mesi scorsi un incontro tra il Sottosegretario agli Esteri on. Granelli e i rappresentanti sindacali della CISL, UIL, CGIL, e in una nota relativa all'incontro, per tutelare i lavoratori emigrati, si afferma: "...la preparazione dei prossimi incontri e accordi con gli altri Paesi e la CEE in relazione all'incremento della disoccupazione e ai licenziamenti; i problemi più urgenti concernenti i

rientri, la sicurezza sociale, il riadattamento professionale, il ricollamento, gli alloggi, ecc....." Concludendo, si deve incalzare il governo, si deve trovare un accordo con i Sindacati locali, si debbono promuovere tutte le iniziative necessarie, ed essere convinti che se non vi è una mobilitazione di base e unitaria, i problemi restano sulla carta e le belle parole e le promesse, restano cose da venire!

Loris Atti

Festa della vittoria a Monaco

Anche la sezione del P.C.I. di Monaco ha voluto festeggiare la vittoria nelle elezioni del 15-16 Giugno. Alla manifestazione sono intervenuti compagni e simpatizzanti della zona, era presente anche una delegazione di Stoccarda. Il discorso ufficiale è stato fatto dal compagno Mauro Moruzzi della federazione del Partito di Bologna. Il compagno Marzi, segretario della nostra federazione, ha parlato del contributo che l'emigrazione e le nostre organizzazioni di partito hanno dato a questo successo elettorale. Il saluto della federazione è stato portato dal compagno Pippo Accardi della segreteria. La manifestazione è stata conclusa dal canzoniere di Monaco (Münchner Songgruppe) che si sono esibiti con canti popolari.

m.c.

RISTORANTE
PIZZERIA

AMALFI

8 MUENCHEN 2

Theresienst. 29
tel. 284641

Incerti e difficili sviluppi nella crisi in Portogallo

Nel momento in cui scriviamo la situazione in Portogallo e' alquanto preoccupante ed incerta e' la formazione del nuovo governo, il quinto dal 25 Aprile del 1974, giorno che segno' la fine del cinquantenario regime dittatoriale di Salazar e di Caetano, e' alquanto difficile.

Lo scontro in atto nel Paese tra il Partito socialista di Mario Soares col Movimento delle Forze Armate ed in maniera piu' violenta col Partit

Il Partito Comunista Portoghese ha cercato di far fallire la manifestazione di Lisbona (considerata contro-rivoluzionaria) organizzando barricate e picchetti ai margini della citta', ma questi tentativi sono falliti anche per le decisioni dei militari di permettere che la manifestazione avesse luogo regolarmente e di provvedere loro stessi al mantenimento dell'ordine pubblico.



Alvaro Cunhal



Mario Soares

to comunista si va accentuando sempre maggiormente.

Nel corso delle recenti manifestazioni organizzate dal PSP e quella centrale di Lisbona dove sono affluite decine di migliaia di persone, il leader dei socialisti portoghesi, parlando alla folla, ha sostenuto il diritto del suo partito, che nelle elezioni dell'Assemblea Costituente ha ottenuto la maggioranza relativa dei voti, ad avere un determinato ruolo decisivo, ed ha criticato la scelta fatta dal MFA di democrazia diretta, della costituzione cioe' dei comitati di base che siano al di la' dei partiti politici.

Soares, nel suo discorso durato un paio di ore, non ha mancato attaccare contro il Movimento delle Forze Armate e contro il PCP ed in primo luogo contro il capo dei comunisti portoghesi, Alvaro Cunhal, attacchi che a volte hanno sfiorato e raggiunto la calunnia.

Difficile e' la formazione del nuovo governo, che dovrebbe essere composto da personalita' indipendenti, ma impegnate nel processo rivoluzionario non come rappresentanti ufficiali dei partiti politici, per la preclusione del Partito socialista, il quale chiede che l'attuale Primo Ministro, Generale Conqalves non venga riconfermato alla carica di capo del governo e che si abbia un governo di unita' nazionale attorno ad un progetto politico e suscettibile ad aprire al Paese una prospettiva rassicurante per il futuro.

La pregiudiziale per Conqalves non e' dettata da rancori od odi personali, ha detto Soares, ma dal fatto che a suo avviso il Premier non ha il gradimento della maggioranza dei portoghesi.

Si torna ad ipotizzare, in tanto che Gosta Gomes preda in mano il governo.

c.m.

LE CONCLUSIONI DI UNA COMMISSIONE DELL'ONU

«Tutti i diritti dell'uomo violati dalla Giunta cilena»

Ascoltate decine di testimoni tra cui alcuni oppositori di Allende

"La giunta militare cilena ha violato, tutti e ciascuno, i diritti dell'uomo". E' questa, una delle prime conclusioni della commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani attualmente riunita a Caracas. Nel corso di sette giorni di lavoro la commissione dell'ONU ha ascoltato le testimonianze personali di oltre 40 ex dirigenti politici cileni.

La commissione dell'ONU aveva deciso di riunirsi a Caracas dopo che la Giunta militare cilena gli aveva rifiutato l'autorizzazione a entrare nel Paese. Tale visita in Cile della commissione, prevista per il 17 luglio, era stata accettata in un primo tempo, ma il 4 luglio il generale Pinochet ritiro' l'autorizzazione. I membri della commissione (Pakistan, Sierra Leone, Belgio, Romania, Ecuador e Austria) erano riuniti a Lima quando ricevettero il messaggio della Giunta.

Il rapporto che presentera' la commissione dell'ONU si basera' sulle testimonianze personali circa torture subite dai cileni che oggi vivono in esilio. Fra i testimoni si trovano numerosi dirigenti politici che furono oppositori del governo di Salvador Allende e che attual-



Roma - Manifestazione di solidarieta' con il popolo cileno. nell'anniversario del golpe dei generali.

mente sono vittime del fascismo cileno. La commissione ha raccolto testimonianze orali e scritte da esuli stabilitisi nei Paesi vicini. Essa ha ascoltato anche le testimonianze di donna tra i 15 e i 65 anni circa le violenze subite da parte dei soldati del regime del generale Augusto Pinochet. Un'attenzione particolare e' stata prestata al problema delle persone fatte scomparire dalla giunta militare.

Secondo fonti ben informate e' probabile che la commissione, terminati i lavori a Caracas, si trasferisca a Buenos Aires, per raccogliere le testimonianze degli esiliati cileni in quel Paese.

TOMAS DIAZ

di Prensa Latina

LEGGETE

l'Unità

LA LEGGE APPROVATA ALLA CAMERA

Trattamento di disoccupazione agli emigrati che rimpatriano

Per 180 giorni hanno diritto agli assegni familiari e all'assistenza sanitaria - La dichiarazione di voto del compagno Baccalini

E' stata approvata in via definitiva dalla Commissione Lavoro della Camera convocata in sede deliberante la legge che stende il trattamento di disoccupazione ai lavoratori emigrati che rimpatriano.

Gli emigrati che tornano a seguito di licenziamento o di mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale e i lavoratori frontalieri hanno diritto al trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di 180 giorni, detratti però (ed e' questa una norma limitativa voluta dal governo) i periodi eventualmente indennizzati in base a norme di accordi internazionali.

Per lo stesso periodo, i beneficiari dell'indennita' di disoccupazione hanno anche diritto agli assegni familiari ed all'assistenza sanitaria anche per i familiari.

Il trattamento di disoccupazione, gli assegni familiari e l'assistenza sanitaria sono dovuti - precisa l'articolo 2 della legge - alla condizione che il lavoratore interessato si sia iscritto all'ufficio di collocamento entro 30 giorni alla data di entrata in vigore della legge o dalla data del rimpatrio, ovvero, per i frontalieri, dalla data del mancato rinnovo del contratto di lavoro. L'iscrizione all'Ufficio di collocamento deve avvenire con la presentazione di un documento del datore di lavoro all'estero attestante il licenziamento. Gli emigrati potranno fruire di altri trattamenti di disoccupazione, purché fra l'uno e l'altro periodo, gli stessi abbiano effettuato un nuovo periodo di lavoro dipendente, di almeno 12 mesi, di cui non meno di sette effettuati all'estero. Annunciando il voto favorevole dei deputati comunisti, che hanno sempre sollecitato misure per gli emigrati, il compagno Baccalini ha affermato che non può certo bastare agli emigrati che rientrano l'aiuto di una legge assistenziale.

Per la prima volta una donna a capo di un Consiglio regionale

Per la prima volta una donna è stata eletta Presidente di un Consiglio regionale, si tratta della compagna Loretta Montemaggi eletta il 21 di Luglio a capo del Consiglio Regionale della Toscana, hanno votato per la compagna Montemaggi i consiglieri del PCI, del PSI e PDUP. I gruppi di minoranza si sono astenuti, tranne i fascisti che hanno votato contro.

TORINO: non più auto del Comune per uso privato

La nuova amministrazione democratica di Torino ha già adottato il suo primo provvedimento: le auto del comune non potranno più essere utilizzate per uso privato dagli amministratori, compreso il sindaco. Questo provvedimento anche se molto piccolo di fronte agli innumerevoli problemi che ha di fronte la città, è già un primo passo verso il buon governo.

Per il contributo alla battaglia per la democrazia, il socialismo e la pace

Il Premio Dimitrov assegnato al presidente del PCI Luigi Longo



Jivkov consegna a Longo il Premio Dimitrov

PATRONATO I.N.C.A.

Istituto Nazionale Confederale di Assistenza servizio per gli emigrati italiani in germania

8muenchen2oberanger34 tel.264165

Problema sindacale

In merito alla questione sindacale ed al recente rinnovo delle Commissioni interne, quest'anno i lavoratori stranieri sono stati molto più impegnati.

Il maggior impegno del lavoratore emigrato deve essere ulteriormente rafforzato soprattutto in questo momento di crisi, essendo essi in prima persona i più colpiti e non solo, ma si vanno sempre più accentuando i tentativi di dividere la classe operaia e gli attacchi contro i lavoratori emigrati si fanno sempre più forti. Basta pensare alla politica che la CDU-CSU porta avanti.

Un maggior impegno all'interno del sindacato ed una maggiore presenza nelle Commissioni interne, da non solà più forza e coraggio al sindacato e alle stesse Commissioni interne, ma sconfigge la politica reazionaria e razzista che certi partiti sostengono.

Una cosa è chiara, che soltanto con l'unità della classe operaia si può smascherare la politica di certi individui che, come Strauss, si considerano democratici e che democratici non sono.

È necessario oltretutto leggere e seguire sempre di più la stampa della classe operaia invece di quella che fa perdere ogni dignità culturale e politica come la Bild-Zeitung il quale non esita a scrivere che sono stati gli stranieri ad aver causato l'attuale crisi nella R.F.T. e che i disoccupati non sono altro che dei fannulloni che non hanno voglia di lavorare.

Fippo Accardi

Occupazione

Si aggravano le tensioni

La situazione del mercato del lavoro è in realtà più grave di quanto appaia dalle cifre ufficiali. Il ricatto dei licenziamenti e della cassa integrazione nella fase di ristrutturazione



Manifestazione di disoccupati

In Italia e in Europa aumentano i disoccupati. Secondo recenti dati del ministero del Lavoro alla fine del mese di aprile gli iscritti alle liste di collocamento erano nel nostro Paese 1.085.423: di cui 308.774 giovani in cerca di prima occupazione e il 60 per cento localizzati nel sud. A livello europeo la disoccupazione ha toccato le 4.250.000 unità. Mentre alla fine del mese di gennaio di questo anno era la

Germania ad occupare il primo posto nella lista nera dell'occupazione (1.150.000 disoccupati) seguita dall'Italia con 1.100.000, le posizioni si sono ora invertite a causa della sostanziale stazionarietà della situazione italiana e di una leggera diminuzione registrata nella Rft. I valori assoluti assegnano poi al Regno Unito il terzo posto con 776.000 disoccupati circa, ed alla Francia il quarto con 723.000 unità. Per comprendere però appieno la gravità della situazione italiana si deve considerare innanzitutto la differente incidenza percentuale che i valori assoluti sopra indicati segnano sul complesso dell'occupazione. Infatti, il milione di disoccupati tedeschi "poggia" su una base complessiva di circa ventisei milioni e cinquecentomila occupati, mentre in Italia lo stesso valore assoluto deve essere rapportato a circa 19 milioni di occupati. A ciò si aggiunga inoltre che nel nostro paese il tasso di attività (cioè il rapporto tra la popolazione attiva e il complesso della popolazione) è il più basso fra i paesi industrializzati, e che tra gli stessi occupati la sottoccupazione continua a registrare livelli altissimi. Per un'analisi più ravvicinata della situazione occupazionale italiana in relazione alla crisi economica, si deve inoltre tener presente che nei primi 5 mesi del 1975 si sono registrate 100 milioni 107 mila ore di cassa integrazione guadagni per quanto riguarda la gestione ordinaria (quindi con l'esclusione dell'edilizia e della gestione straordinaria), di cui 81 milioni 755 mila 753 tra il gennaio e l'aprile del 1975.

La diminuzione delle ore di cassa integrazione registratasi nell'edilizia (che tra il gennaio e l'aprile del '75 aveva raggiunta 32 milioni di ore circa), dato il permanere della crisi del settore sta ad indicare il brusco peggioramento di vaste fasce di lavoratori da una situazione di occupazione precaria a quella della disoccupazione. Parimenti grave è la situazione della occupazione in agricoltura soprattutto per quanto riguarda i braccianti avventizi e i nuclei familiari contadini più poveri.

Questi dati mostrano almeno due cose: 1) una palese contraddizione non soltanto con il quadro generale delineato dal governo e dagli esponenti democristiani prima delle elezioni ma anche con le cifre dell'Istat assunte a base di tutte le pubblicazioni governative; 2) un ulteriore restringimento dei margini nei quali il grande padronato ed il governo pensavano di "pilotare" la crisi economica a spese della classe operaia e degli strati più deboli della popolazione lavoratrice. Questo disegno infatti tende a scaricare gran parte delle tensioni del mercato del lavoro sulle fasce di occupazioni precarie, sindacalmente meno tutelate e statisticamente non rilevante (ad esempio, riduzione del doppio lavoro, nuova "dinamica" del lavoro a domicilio, elevata mortalità tra le aziende artigiane e tra le piccole imprese),

utilizzando parallelamente la cassa integrazione, i ponti e la mancata sostituzione del turn over come ammortizzatori relativi ai comparti decisivi e più forti della occupazione operaia. Ciò per altro permette al padronato soprattutto nelle grandi aziende di tentare operazioni di ristrutturazione selvaggia senza grandi impedimenti" mantenendo la classe operaia in produzione sotto il perenne ricatto del licenziamento e della cassa integrazione. (g.b.)

BOLOGNA

Zangheri rieletto sindaco



Renato Zangheri

Il compagno Renato Zangheri è stato rieletto sindaco di Bologna con i voti dei gruppi "Due Torri" (comunisti e indipendenti di sinistra) e del PSI. Dopo l'elezione, rivolgendosi al Consiglio, il compagno Zangheri ha ribadito il grande ruolo che i Comuni possono e debbono avere per far avanzare una prospettiva di rinnovamento del Paese. Egli ha quindi rivolto un appello a tutti i democratici "perché vogliano collaborare, ciascuno nelle forme più idonee, ad una opera grave e difficile, quale è quella di difendere la città dalla crisi, di inserire tale difesa in una azione coerente e ferma di rilancio produttivo, di superamento degli squilibri, di risanamento dello Stato".

REGIONE SICILIA:

contributi per gli emigrati che rientrano

La Regione siciliana ha approvato una legge con la quale viene concesso un contributo, Una Tantum, di lire 350.000 ai lavoratori emigrati che rientrano dalla Germania. Per la concessione di tale contributo occorre un'attestato del Consolato italiano che certifichi il periodo di lavoro in Germania.

Per il contributo al successo elettorale

Un messaggio di ringraziamento di Berlinguer ai compagni emigrati

« Avete con tenacia e coraggio illustrato le posizioni del nostro partito » - Realizzare le conclusioni della conferenza dell'emigrazione

Cari compagni emigrati, permettete che vi esprima, a nome di tutto il Partito, un fervido ringraziamento per la vostra partecipazione alla campagna elettorale e per il vostro contributo alla vittoria del 15 giugno.

Nelle difficili condizioni dell'emigrazione in Europa ed anche oltreoceano siete stati gli animatori di una vasta campagna di informazione e di chiarimento sulla importanza delle elezioni per tutti gli italiani e quindi anche per i lavoratori emigrati e le loro famiglie.

In paesi in cui sono forti i pregiudizi e le discriminazioni anti comuniste avete con pazienza, tenacia e coraggio illustrato in molte centinaia di assemblee grandi e piccole, e con la diffusione di centinaia di migliaia di esemplari di nostro materiale a stampa le posizioni nazionali, popolari e democratiche del nostro Partito. Avete giustamente insistito perché i nostri emigrati intervengano sempre più attivamente nella realtà italiana, affinché questa cambi e vi sia lavoro in patria per tutti gli italiani, che lo desiderino e vi sia al tempo stesso una degna tutela dei nostri lavoratori all'estero e delle loro famiglie.

Le decine di migliaia di lettere spedite a famigliari e conoscenti da ogni parte d'Europa e del mondo: dall'Australia al Canada, dall'Argentina al Venezuela, hanno spinto a un giusto voto, al voto comunista



ta molti elettori ed elettrici. Gli emigrati tornati a votare, sopportando spese e fatiche, dai vari paesi d'Europa hanno, nella loro grande maggioranza, votato e fatto votare per il PCI testi moniando la fiducia in noi di chi ha pagato tanto duramente 30 anni di malgoverno.

Cari compagni, dite ai lavoratori emigrati che il nostro Partito utilizzerà la sua forza accresciuta in difesa dei loro diritti, perché siano realizzate le conclusioni della recente Conferenza nazionale dell'emigrazione che alcuni sembrano aver già dimenticato. Ci impegniamo a fare in modo che nei comuni, nelle province e nelle regioni e in tutto il paese i problemi degli emigrati siano considerati in tutti i loro aspetti.

Continuate nella vostra opera unitaria presso i nostri lavoratori emigrati, fate in modo che essi si sentano sempre di più una forza capace di contare nella vita democratica e sociale dell'Italia e del paese di residenza.

Fate più salde le nostre organizzazioni all'estero ed estendete la diffusione della nostra stampa perché siano più forti i nostri emigrati e sia più forte la loro amicizia e solidarietà con i democratici e i lavoratori tutti dei paesi dove essi lavorano.

Con gratitudine e auguri fraterni - Enrico Berlinguer.

segue da pag. 1

E' stato Fanfani a volere il Referendum del 12 Maggio 1974, ed a portare avanti tutta quella campagna anticomunista nel Paese con lo scopo di ricreare una nuova guerra di religione, e neanche quella dura sconfitta e' bastata a fargli cambiare linea e non sono bastate neanche le sconfitte alle elezioni regionali in Sardegna ed in Trentino Aldo-Adige, ma non solo, neanche dopo il risultato del 15 Giugno scorso Fanfani ha capito di aver sbagliato tutto (di aver sbagliato mestiere come dice Fortebraccio) e che l'elettorato italiano non vuole più tornare indietro, che l'anticomunismo sfrenato non e' più sentito, che esistono dei problemi impellenti nel Paese che debbono essere affrontati e risolti: riforme da fare, moralizzazione della vita pubblica, nuovo modo di governare la cosa pubblica e di amministrare gli enti locali ed anche un nuovo rapporto con i partiti di sinistra e con il Partito comunista.

Nel corso della riunione del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, iniziata il 19 Luglio, Fanfani ha cercato in tutti i modi di conservare la sua poltrona, rifiutandosi perentoriamente di rassegnare le dimissioni, ha ripetuto più di una volta "se volete che me ne vada votatemi contro", ha minacciato crisi di governo, ha manovrato affinché si arrivasse ad un congresso anticipato del partito, gestito da lui, tutto nel tentativo di arrivare ad un discorso chiarificatore ed arrivare ad un congresso, con tutto ciò che significa per quel partito: intrighi, giochi di corrente per la spartizione di posti e di poltrone ecc., che avrebbe accettato ogni discorso di chiarificazione, sembrava non fossero servite neanche le dimissioni, dalla Direzione, da parte delle sinistre prima e delle correnti dorotee di Rumor-Piccoli e Andreotti-Colombo dopo, a fargli capire che non lo volevano più. Comunque dopo il voto negativo alla relazione Fanfani al Consiglio Nazionale, relazione che cercava di sostenere che in fondo la DC ha perso nelle ultime elezioni meno di quanto ci

Sindaco comunista a Torino

Dopo 24 anni Torino e' amministrata da una giunta democratica, infatti il Consiglio comunale di questa città, nella sua prima riunione dopo le elezioni del 15 giugno, ha eletto la nuova amministrazione comunale composta da 11 comunisti e 7 socialisti, aperta al contributo di tutte le forze democratiche.

Sindaco e' stato eletto il compagno Diego Novelli (44 anni).

La grande metropoli industriale del nord e' attualmente la più grande città dell'Europa occidentale con un sindaco comunista.

si aspettava e che la colpa del "regresso" era degli altri, dei suoi stessi compagni di partito che non hanno lavorato con impegno, della stessa gerarchia religiosa che non ha appoggiato a sufficienza la Democrazia Cristiana ecc., e' stato costretto a dimettersi.

Ora, nel momento in cui scriviamo, gli sviluppi all'interno del partito sono ancora incerti, la corrente dorotea, di maggioranza, ha proposto l'attuale capogruppo dei deputati DC, l'on. Flaminio Piccoli, alla segreteria del partito, non mancano però proposte alternative, come quella di una direzione collegiale, proposta fatta dal Presidente del Consiglio dei Ministri on. Moro.

Ora vedremo che cosa farà la Democrazia Cristiana, ora vedremo se il dopo Fanfani servirà a modificare la linea politica dello Scudo crociato o se esso continuerà a percorrere la strada dello scontro e della rottura, strada che continuerà ad isolare ulteriormente la DC.

mario cialini



verf druck u verlag

mario cialini

REDAZIONE

8 münchen 2

oberanger.34 tel.260842